

25 aprile, la Liberazione arriva dalle montagne e dal lago

Pubblicato: Sabato 25 Aprile 2020



«Marciavano lentamente come gli alpini di cui molti portavano il cappello ed **avanzavano per ranghi col mitra imbracciato. Con i volti bruciati dal sole, le barbe ed i capelli incolti**, indossavano le uniformi cachi paracadutate qualche giorno prima».

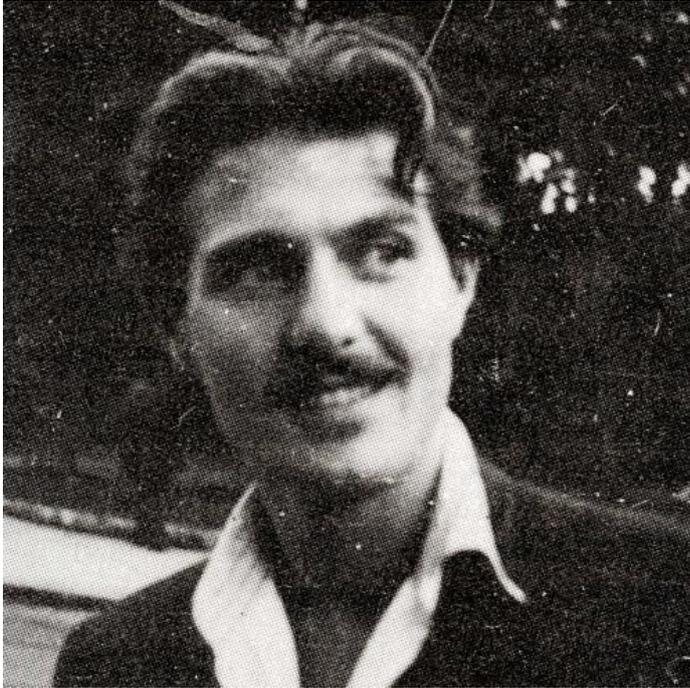
75 anni fa Laveno fu una delle primissime località del Varesotto liberate.

Già due giorni prima i partigiani della Divisione Flaim avevano liberato Verbania dall'altra parte del lago (nella foto che apre l'articolo: un gruppo a Intra) e avevano contrastato il passaggio dei tedeschi in Lombardia .

Laveno era un punto di passaggio importante: i patrioti della Divisione autonoma Flaim, dai fazzoletti rosso-blu, avevano infatti il compito di raggiungere **Varese** e liberare l'asse della Statale varesina (l'ostacolo più grande era **Tradate**, sede di grossi reparti fascisti e tedeschi) fino a raggiungere Milano.

Per questo la Divisione Flaim – che stava sulla sponda piemontese – **aveva un Battaglione anche in terra lombarda, il “San Martino”**: furono i ragazzi di questa unità che entrarono per primo a Laveno. Già il 25, poi, arrivò il traghetto San Cristoforo con gli altri battaglioni.

Esistono persino le immagini cinematografiche, del traghettamento dei partigiani da Intra a Laveno, girate probabilmente nel corso della seconda “ondata” di uomini trasferiti sulla sponda lombarda.



Molti della zona di Laveno e dintorni erano partigiani sui monti sopra Verbania, tra cui un grosso gruppo venuto da **Volterre di Gavirate** (tra loro **Luigi Fumagalli** “Cinema”, primo nella foto che apre l’articolo) e anche uno dei comandanti della Divisione Flaim, **Enzo Plazzotta**, figlio della maestra di Gemonio e futuro celebre scultore nel Regno Unito (foto: [archivio Flaim](#)).

La liberazione di Laveno avvenne senza grandi scontri e anche sulla via per Varese gli ultimi fascisti si arresero, mentre anche dentro Varese iniziata la sollevazione, ad opera dei partigiani della 121a Brigata Garibaldi.

Il 27 aprile sbarcarono a Laveno altri partigiani della Divisione Flaim, per rinforzare la colonna che doveva circondare i tedeschi a Como (questi ultimi minacciarono di sconfinare in Svizzera, fu uno dei momenti più tesi della guerra, per il Canton Ticino).

Una parte della Divisione Flaim era invece stata mandata verso **Arona** per fermare un’altro gruppo di tedeschi: in questo gruppo perse la vita **Domenico Zangrilli di Besozzo**, in un episodio di “fuoco amico”, colpito durante un mitragliamento aereo americano (avevano scambiato i veicoli partigiani per tedeschi).

La situazione nei giorni successivi alla normalità. Anche se non mancarono le ultime, dolorose code della guerra: tra questi il processo a tre partigiani che si erano introdotti nella villa di un fascista sfollato a Laveno e avevano rubato poche cose. Due furono condannati ma finirono poi a scontare dieci giorni di prigione, mentre il caposquadra – il georgiano Dzura Chabelasvili – venne fucilato, nonostante l’appassionata difesa del suo avvocato, il capoplotone Piergiovanni Scalabrino. Ultima coda di una guerra partigiana che aveva richiesto (anche) disciplina per essere vinta.

«**A Cittiglio le truppe alleate giunsero sotto forma di un distaccamento di carristi sudafricani** che crearono un posto di blocco all’ingresso del paese, al rondò della provinciale per Varese» annota Enrico Colombi, nei suoi ricordi di ragazzino sfollato a Cittiglio, raccolti nel libro “Un vecchio che muore è una biblioteca che brucia”.

Il 6 maggio i partigiani sfilarono a Milano: tra loro anche quelli della Divisione Flaim e anche quelli della Divisione Valtoce, che aveva tra le sue file molti ragazzi della zona tra Varese e Lago Maggiore (c’era, ad esempio, un nutrito gruppo di Bogno di Besozzo). Quel giorno, a Milano, restituirono le armi: la guerra era finita.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it

